

Il pronostico della partita di domani al Campo di Marte è aperto a qualsiasi risultato

Fiorentina e Roma con la smania di vincere

Maldera e Nela si impegnano: niente distrazioni difensive

Prevedono entrambi un incontro difficile Vorrebbero vincere la Coppa dei Campioni

ROMA — La partita di Firenze è indubbiamente di quelle che scoteranno. Ne sono ben consci i giallorossi, Liedholm tra i primi. Saggiare l'umore di un paio di giocatori ci è parso quanto meno opportuno, proprio per capire con quale spirito la Roma scenderà in campo. Abbiamo così scelto Aldo Maldera e Sebino Nela, due elementi di quel reparto arretrato che nelle ultime due partite ha lasciato a desiderare. Fortuna che Pruzzo e Maldera riuscirono a raddizzare la barca in zona Cesarini.

Come vedì la partita con la Fiorentina? Abbiamo chiesto a Maldera.

«Direi che si tratta di un incontro molto importante, tra due squadre che puntano allo scudetto. Penso pure che il risultato sia abbastanza aperto».

Che cosa è di del dello sbandamento della difesa, tanto contro la Juventus quanto contro l'Avellino?

«Direi che sono cose casuali, e che probabilmente non si ripeteranno. Comunque non starei neppure troppo a drammatizzare. Contro l'Avellino poteva finire 2-2, ma poi abbiamo reagito e vinto. La forza della Roma risiede anche in questa capacità reattiva».

Sul piano del gioco?

«Su quello non si discute proprio. Lo abbiamo dimostrato in diverse occasioni. Non è forse in virtù del gioco che potevamo vincere a Torino e che abbiamo dominato l'Avellino? Poi le partite

possono anche finire diversamente da come uno se l'immagina: il calcio forse non è bello proprio per questo?».

Per te con Liedholm e la Roma è una seconda giovinezza.

«Vero, ma è chiaro che con un allenatore che ti stima e una squadra che è in cima ai valori nazionali e europei, non poteva che essere così. Per di più hai la possibilità di giocare sempre».

Tra Coppa dei Campioni e scudetto-bis che cosa sceglieresti?

«In tutta sincerità la Coppa dei Campioni. Scudetto e trofeo vinti, la Coppa mais».

Nela è da un po' di tempo che ha perso il piacere di sorridere: mancanza di serenità, forse. Un ragazzo come lui dovrebbe andare incontro alla vita senza troppi pensieri. Ma nel subconscio ciascuno di noi si porta fantasmi che poche volte sono

defibrabili. È il caso di Nela: lui, poi, accenna soltanto a «questioni intime». Meglio comunque non insistere. Nela è geloso della sua privacy (giustamente).

Aldo — esordisce, rivolgendo lo sguardo verso Maldera — ha parlato di partita importante. Io direi che sarà anche difficile. Si può fare risultato, ma è chiaro che dovremo giocare superconcentrati.

Come giudichi la Fiorentina?

«È una squadra forte; inoltre gioca in casa, per cui i rischi per noi non saranno pochi».

Tra Coppa dei Campioni e scudetto quale delle due preferiresti vincere?

«Sicuramente la Coppa. Se poi venisse anche lo scudetto non ci spunterei certamente sopra».



g. a.

Antognoni: «Mai lasciare l'iniziativa ai giallorossi»

I romani vulnerabili se presi in velocità e privati della possibilità di manovrare



ANTOGNONI

Dalla nostra redazione FIRENZE — «Non sarà facile vincere una ci dobbiamo provare, dobbiamo fare di tutto per riuscire: se perdiamo altro terreno sarà poi dura conquistare un posto in Coppa UEFA».

Questo il primo commento di capitano Antognoni che domenica con Fiorentina-Roma si ritroverà di fronte la squadra campione d'Italia e il suo primo maestro, Niclas Liedholm, il tecnico che 12 anni fa, quando allenava la Fiorentina, fece fuoco e fiamme per averlo in maglia viola. È fu proprio il tecnico svedese a fare esordire Antognoni in serie A.

«Arrivai dall'Atletico, una squadra di provincia», ricorda. Liedholm fu anche il tecnico che sottopose Antognoni ad una lunga serie di esercizi in palestra per migliorarne la «struttura»: «Si era accorto che per la

mia età avevo le caviglie un po' deboli», ricorda il giocatore «e non perdeva occasione per esortarmi: "Allenati ti farà bene; te ne accorgerai con il passare del tempo"».

Perché Liedholm la faceva giocare all'ala destra? Lo ha mai saputo? «La ragione era semplice: quando arrivai alla Fiorentina le mezza ali erano De Sisti e Merlo, erano la coppia di interni che aveva vinto, nella stagione 68-69, lo scudetto.

Comunque in quel periodo per Liedholm il mio ruolo era quello di ala destra. «Possiedi fantasia, estro, tratti bene il pallone — mi diceva — ed hai nei piedi un gran tiro; ti puoi sbizzarrire anche con la maglia numero sette, non ti preoccupare. Ti manca ancora la migliore coordinazione nei tiri in corsa. Devi esercitarti, sei troppo sbilanciato in avanti».

Erano queste le sue principali raccomandazioni. Per le tante cose che mi ha insegnato gli devo molta riconoscenza».

Tutto ciò è molto bello, ma ora Liedholm guida una squadra che punta alla conquista del terzo scudetto e che al Campo di Marte vuole raccogliere punti, gli facciamo notare.

«È vero — replica il giocatore — la riconoscenza è un fatto e l'interesse per la Fiorentina è un altro. Contro i giallorossi per vincere dovremo prendere noi l'iniziativa. La forza della Roma non è solo in Falcao, Cerezo, Conti e Di Bartolomeis; i giallorossi sono abili nel congelare il pallone e maestri nell'impostare la ma-

nostra. Se vogliamo vincere dobbiamo aggredirli e allo stesso tempo dobbiamo impostare la gara sulla velocità. Da questo punto di vista la Roma è vulnerabile. Inoltre, a turno, anche noi centrocampisti ci dobbiamo inserire negli spazi vuoti e battere a rete».

Nel corso della sua carriera quanti gol ha segnato alla Roma?

«Se non vado errato 8. L'importante è segnare. Che poi sia uno o un altro compagno non fa alcuna differenza. È certo che per vincere dobbiamo ripetere la bella prova fornita contro la Juventus. Dico subito che non sarà tanto facile poiché contro le difese a zona anche per gli attaccanti più abili è difficile. Noi ci proviamo. Siamo coscienti di un fatto: in caso di sconfitta ci troveremo troppo distaccati dalle prime e anche da chi ci sta avanti. Siamo partiti con il fermo proposito di qualificare per la Coppa UEFA. La squadra rispetto alla scorsa stagione è molto più forte ed è per questo che possiamo e dobbiamo vincere questo attentissimo incontro».

Loris Ciellini

All'Inter solo 19 milioni di multa

ZURIGO — L'Inter, finalmente, respira di sollievo. La sua interminabile maratona giudiziaria si è conclusa ieri a Zurigo, in mattinata, nel migliore dei modi: per i gravissimi fatti di San Siro al termine della partita con l'Austria Vienna (lancio di oggetti in campo e accoltellamento fuori dallo stadio di un tifoso austriaco) la società nerazzurra, che rischiava una lunghissima squalifica (l'Eurovisione ha trasmesso in mezzo mondo l'incidente), è stata condannata a una multa di 19 milioni di lire: un bel salasso, ma niente in confronto a quello che si paventava e che alcuni giornali italiani, con il solito sensazionalismo, avevano preannunciato, sbagliando, fin da ieri.

La sentenza comunque ci pare sorprendente. Ben più di quella dell'altro ieri, che aveva completamente assolto la società milanese dall'accusa di tentata corruzione ai danni del Groningen. In quel caso le prove contro l'Inter erano molto labili, e la giustizia dell'Uefa le ha addirittura considerate inesistenti: in questo secondo caso, le prove erano inconfutabili (l'Eurovisione ha trasmesso in mezzo mondo l'incidente), e questa sentenza decisamente morbida. Indubbiamente una decisione che farà discutere. Da un lato, infatti, è comprensibile che non si possano far pagare, in nome della responsabilità oggettiva, prezzi troppo duri a una società e

trentanta evidentemente (e, da un punto di vista giuridico, inevitabilmente) il ferimento del tifoso austriaco, avvenuto lontano da San Siro e un'ora dopo il termine della gara, non è stato preso in considerazione dalla giustizia sportiva.

Resta una notevole discrepanza tra i precedenti dell'Inter (che ebbe due giornate di squalifica del campo dopo gli analoghi fatti della stagione scorsa durante Inter-Real Madrid) e questa sentenza decisamente morbida. Indubbiamente una decisione che farà discutere. Da un lato, infatti, è comprensibile che non si possano far pagare, in nome della responsabilità oggettiva, prezzi troppo duri a una società e

al suo pubblico, considerando che tra settantamila spettatori la stragrande maggioranza di essi va alla partita soltanto per divertirsi e non per correre penalizzazioni più di tanto. D'altro canto, però, resta la gravità dei fatti e la recidività di Meazza (un tempo lo stadio più corrotto d'Europa). E certo il manipolo di mascalzoni responsabili della gazzarra finale (tra le cui file c'erano con ogni probabilità anche gli accollatori del giovane austriaco) non riceverà da questa sentenza alcun ammaestramento.

A ben vedere, insomma, il problema vero che la sentenza di Zurigo sottolinea ancora una volta è che la giustizia sportiva non può fare più di tanto contro la violenza e l'inciviltà di certi tifosi; e che la responsabilità oggettiva è un principio di delicata applicazione. E' evidente che sono altri gli strumenti idonei a scoraggiare e reprimere in violenza: la giustizia ordinaria, la polizia, e soprattutto uno sforzo delle società, fino ad adesso preoccupate soprattutto di incassare quattrini e poco di educare il proprio «entourage» alla correttezza e al rispetto per gli avversari.

San Siro non è stato bocciato, l'Inter potrà ancora conquistarsi, nella prossima stagione, la sua fetta d'Europa, e questa è una buona notizia. Ma il sollievo dell'Inter non deve diventare un pretesto per dimenticare che la lotta al teppismo negli stadi è appena ai suoi inizi.

Trapattoni: «L'Inter? Noi vogliamo restare in testa...»

Il tecnico difende la difesa: «Chi non rischia non vince» L'arrivo degli stranieri ha incentivato il gioco offensivo

TORINO — Sette reti subite nelle ultime tre domeniche, tante quante ne ha incassate il Torino dall'inizio del campionato. È prima ancora, un discreto numero di palloni finiti nella rete bianconera a lasciare Stefano Tacconi, l'erede biondo di Dino Zoff. Parte di qui il «processo», alla difesa della squadra più amata e più odiata d'Italia: un processo che era nell'aria da un pezzo, e che in fondo coinvolgeva quasi tutte le squadre di questo campionato, da quando alla prima giornata si esordì con lo storico record dei gol segnati.

Giovanni Trapattoni, l'allenatore più chic in panchina, non pare farsene un grosso cruccio: «Siamo pur sempre in testa alla classifica, è giusto che ci conti un po' di gol», scriveva a parte la corrispondenza, auguri di Natale e lettere zeppe di schizzi e freccette: «Guarda qui, mi mandano le formazioni, gli schemi tattici, ogni sorta di consiglio...».

«La Juventus ha ancora una sua struttura di difesa solida, non c'è molto da creare allarmismo, tanto più che in questo periodo stiamo giocando con le riserve. Intendiamoci, non toglie nulla a nessuno, ma sono senza Gentile, Scirea, Tacconi e Brio, tutti e quattro infelicitati».

Fino a qualche domenica fa, però, i titolari c'erano, e i gol arrivavano ugualmente. Non forse cambiato qualcosa nell'assetto difensivo della squadra? «Naturalmente, visto che c'è stato un ricambio di uomini: se ne sono andati vecchi pilastri, si sono inserite pedine nuove, ed è quindi ovvio che qualcosa sia cambiato. Per le caratteristiche dei nuovi acquisti, soprattutto degli stranieri, abbiamo potenziato l'aspetto offensivo a scapito di quello difensivo».

Allora è questo il problema? E la presenza degli stranieri a cambiare l'assetto delle squadre principali? «Sicuramente. Gli stranieri che sono venuti a giocare in Italia, per le loro caratteristiche di giocatori di classe, spettacolari, penalizzano un po' la difesa, sono meno portati a difendere ed essere coperti». «Non si può pretendere che lo facciano».

È il Torino la squadra meno battuta del campionato: un giudizio? «Il Torino è cresciuto molto sotto l'aspetto difensivo, uomini come Corradini e Brucato hanno acquistato una buona sicurezza. Ma è il ciclo dell'intera squadra ad essere diverso dal nostro, più portato al contrattacco, molto meno sbilanciato in attacco. I terzini del Torino, con tutto il rispetto, non fanno i gol come Cabrini». Invece la Roma?

fatti mi pare che stia subendo un bel po' di reti. C'è qualche sbandamento con i nuovi, è naturale. Lo stesso discorso può essere fatto per molte altre squadre: il Verona, ad esempio, che ha un tipo di gioco molto eclettico e molto collettivo».

Ai fini di incassare meno gol qual è la soluzione che paga di più? La zona, o la marcatura a uomo? «La zona ha i suoi pregi come i suoi difetti, è un supporto prezioso dove diventa fondamentale per la copertura del ruolo del libero. Ma la soluzione migliore secondo me è la marcatura mista, quella che adottiamo noi».

Il terzino del futuro è Cabrini, l'uomo che va anche al gol? «Sì, è il terzino che sa marcare e che partecipa al gioco della squadra. Ma è un discorso che vale anche per gli altri ruoli, non c'è più spazio per un concetto unico di gioco».

Questa Juventus ha finalmente raggiunto la buona forma? «Direi di sì, sono soddisfatto per come la squadra reagisce dal punto di vista psicologico: ora siamo una forza collettiva, sono stati superati i problemi di affiatamento dello scorso anno».

La causa erano, ancora una volta, gli stranieri? «C'era qualche problema di collettivo, ma c'era anche e soprattutto un atteggiamento

diverso l'anno scorso, per interceder, ci stupivamo di poter perdere, non avevamo ancora capito bene che nel gioco del calcio l'Algeria può battere la Germania».

«È una fortuna che questo «stupore» della squadra di fronte alla sconfitta sia dimenticato, visto il campionato con cui avete a che fare. Sei stato uno dei primi a parlare di campionato diviso in alto».

«Questo campionato è il frutto di una crescita generale dei giocatori italiani, oltre che l'inserimento massiccio di stranieri fuoriclasse. Ma c'è anche un altro elemento importante, e riguarda le società: oggi c'è più razionalità, meno scippio nella gestione delle proprie risorse umane. Giocatori che prima si vendevano oggi si tengono, e questo ha consentito un notevole equilibrio di valori».

Arriva l'Inter, ancora un confronto alla grande... «Ancora una partita imprevedibile, come tutti i confronti diretti. Per quanto ci riguarda, però, vogliamo chiudere il girone d'andata in testa alla classifica. E come ti ho già detto: per essere in testa contano i gol segnati più di quelli subiti. Con la nuova condizione fisica di tutti i titolari non dovrebbero esserci problemi, e il paracadute dovrebbe diminuire sensibilmente».

Stefania Miretti

Lanciata una campagna per rompere i rapporti tra società e ultras

La Lega si schiera contro la violenza

MILANO — Alla fine la tradizione vuole che siedano tutti a tavola, arbitri, presidenti di società, direttori sportivi, presidenti della Federazione, della Lega, della CAN, alcuni amici, molti nemici. È un grande happening con i vip del mondo del calcio che si stringono la mano e si fanno gli auguri. C'è anche chi ha battezzato il tutto «la cena delle beffe» pensando a quello che succede in questo caso fatto a bolli bianchi e neri. In realtà è anche l'occasione per fare delle cose importanti, perché l'assemblea dei presidenti, svolta nel pomeriggio, presieduta da Matarrese ha affrontato alcune «patate bollenti».

Così mentre nella hall del grande albergo che ospita il tutto, Sordillo si augurava che Babbo Natale porti lontano dagli stadi la «violenza fisica e morale», Matarrese affrontava appunto il tema della sicurezza allo stadio con parole molto precise: «Abbiamo invitato le società a vigilare e soprattutto a evitare ogni tipo di complicità con alcuni tipi di club che fuor di periferia significano ultras-teppisti. La Lega ha anche pubblicato un vasto piano per coinvolgere il pubblico che frequenta gli stadi ma, come ha ripetuto alla fine il presidente Matarrese incontrando i giornalisti, è questo il nodo del delicato e grave problema. «La Lega è a conoscenza di alcune precise situazioni, non è arrivato il momento di fare

riceverà 16 miliardi e molti presidenti pensano che si è troppo poco. Nell'aria del resto girano delle cifre molto più alte diffuse da surne tipo Berlusconi. Matarrese ha assicurato che non sono state fatte finora proposte alternative, comunque l'impressione è che alla Lega stiano pensando ad una gestio diversa dell'intera faccenda delle riprese televisive cercando accordi con la Rai e con le pravis meglio regolamentati e soprattutto meglio pagati».

Altro argomento all'ordine del giorno il problema dei bilanci sui quali ha ricordato Matarrese «vogliamo essere molto precisi. Sono in corso incontri giornalieri tra tecnici della Lega e società per accertare le situazioni patrimoniali e il fatto che la Finanza al bia avviato una sua indagine dimostra che questa nostra decisione è stata presa al momento giusto. Matarrese si è detto anche convinto che non dovrebbero esserci sorprese anche se più di un precedente ha fatto capire che qualche mela marcia c'è».

Prima di sedersi a tavola tutti hanno assistito ai sorreggi di accoppiamenti per i sedicesimi della Coppa Italia che si giocano sabato 18 e il 16 febbraio alle 15. Questo il tabellone: Juventus-Bari; Avellino-Veneta; Triestina-Udinese; Vicenza-Milan; Cesena-Fiorentina; Roma-Reggina; Sampdoria-Ascoli; Varese-Torino.

g. pi.

LE BONTA' COLUSSI CRESCONO DI ANNO IN ANNO.

La Colussi si evolve da 30 anni assieme alle evoluzioni del gusto e delle abitudini dei consumatori italiani. E da 30 anni produce con successo tanta bontà per tutti.

Tra frollini per la prima colazione (tra cui Gran Turchese, il frollino più venduto in Italia), biscotti sechi, biscotteria preziosa e Wafers, Savoiard, Fette Biscottate e Crackers, la Colussi vanta infatti uno dei più ricchi portafogli-prodotto sul mercato.

Una gamma vastissima, nata da una attenta filosofia aziendale: qualità degli ingredienti, lavorazione perfetta e una lunga esperienza industriale che permettono di applicare, ogni volta con successo, le formule della bontà Colussi a prodotti sempre nuovi.

Così la Colussi cresce e si modifica di anno in anno per soddisfare le più svariate esigenze di un pubblico sempre più vasto e composito.

